

Ieri abbiamo ascoltato san Paolo che ci ricordava che la fede in Cristo deve tendere alla risurrezione dai morti, al *regno* che verrà; e che, se non ci fosse risurrezione dai morti e noi dovessimo vivere uniti a Cristo solamente per realizzare la nostra esistenza in questo mondo, saremmo da compiangere.

Oggi il suo ragionamento, la sua argomentazione, continua.

Evidentemente, c'erano dei discepoli, dei fedeli che, appunto, non solo contestavano questa risurrezione dai morti, ma ponevano anche delle domande del tipo: come può un corpo morto risorgere? Come sarà? Insomma, le solite domande che la nostra ragione giustamente si pone.

La ragione, l'intelligenza, ce l'abbiamo per farci delle domande, ma **l'intelligenza deve sapere che ci sono delle domande alle quali la ragione può rispondere e altre a cui non lo può fare, e per questo c'è la fede**; non ci può essere nessun'altra scappatoia.

Difatti, san Paolo non risponde in modo logico e razionale; ma, al problema di come sarà la nostra vita dopo la morte, quale sarà la natura del nostro corpo, come saremo e via discorrendo, non risponde argomentando, come vogliono fare tanti teologi presuntuosi!

San Paolo risponde con un'immagine, come faceva Gesù (cfr. "Il regno dei cieli è simile a un seme...").

E dice: **quello che semini non è il corpo che tu vedi.**

Cioè, non semini la spiga, ma un chicco da cui viene fuori la spiga. E, quindi, il nostro corpo viene seminato nella corruzione, ma risorgerà incorruttibile; viene seminato nella miseria, ma risorgerà glorioso...

Ecco, questo seme che è il regno di Dio, la vita di Dio che entra in noi, trasformerà il nostro corpo e darà un altro corpo che non possiamo assolutamente immaginare.

Come nessuna persona sarebbe in grado di immaginare la spiga che è generata dal seme, se non l'avesse vista prima! Nessuna mente umana potrebbe immaginare come da un seme di grano possa venir fuori una spiga.

E, così per qualsiasi seme; infatti, esso non dice direttamente alla nostra intelligenza e ai nostri sensi come sarà la pianta o il frutto che verrà fuori.

Anche noi, quindi, dobbiamo rassegnarci, ed accogliere nella fede e nell'oscurità questo mistero.

Sappiamo di essere stati seminati, inseminati; sappiamo che dentro il nostro corpo mortale è stato seminato un germe di vita immortale; come sarà questo corpo lo sapremo quando risorgeremo.

Così come nella vita pratica: solamente chi vive di fede sa esattamente cosa essa produce; se non si vive di fede, non si sa cosa essa è capace di generare in colui che, invece, vive di fede.

Ci aiuti il nostro Signore, appunto, a vivere di fede, perché, vivendo di fede, sperimentiamo la sua bellezza e abbiamo la forza e il coraggio di addentrarci sempre di più nel mistero grande del regno e dell'amore di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.
